

nuova
Y10 Supervalutazione
 Vi usate, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Martedì 23 marzo 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 1

Dibattito acceso sulla proposta di azionariato popolare
 Precedenti illustri: Real e Barcellona
 Il ritorno della famiglia Viola

Il futuro della squadra giallorossa:
 «l'Unità» organizza un filo diretto
 Si può telefonare al 69996283
 dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 17

Ciarra, gli affari nel pallone

Roma calcio: dopo le manette, la parola alla città

Sordi, Conti e Venditti
 Piace la proposta
 salva-squadra di Carraro

CARLO FIORINI

Franco Carraro indossa la maglia giallorossa, proprio mentre alla porta del suo ufficio in Campidoglio bussa sempre più forte il laziale candidato a sindaco, Francesco Rutelli. E la proposta del primo cittadino dimissionario di salvare la Roma attraverso l'azionariato popolare raccoglie molti consensi. Enthusiasti Alberto Sordi e Bruno Conti, un po' meno Antonello Venditti che però, alla fine, non si tirerebbe indietro se gli proppessero di diventare azionista della Roma. Il primo a dare una risposta positiva è stato proprio l'Albertone nazionale che scherza così: «Un'esperienza da presidente l'ho fatta nel "Borghosso football club" - ma era solo un film e i problemi della dirigenza di una squadra quindi li ho solo sfiorati». Ma a parte le battute Alberto Sordi aspetta soltanto che qualcuno formalizzi la proposta lanciata dal sindaco dimissionario domenica scorsa all'Olimpico. «Se qualcuno prenderà l'iniziativa sarò felice di partecipare all'azionariato popolare - ha detto l'attore - Sono romanista in quanto nato a Roma e sin da ora esprimo la mia solidarietà di sportivo e sono pronto ad impegnarmi per salvare la squadra - anche se Ciarrapico alla fine, come nel mio ultimo film, potrebbe essere "Assolto per non aver commesso il fatto"».

A favore dell'azionariato popolare anche Bruno Conti che ieri ha dato la sua disponibilità ad essere uno dei testimoni dell'iniziativa. «Anche di fronte alle difficoltà finanziarie della Roma saremmo pronti a dimostrare il loro grande amore per la squadra - ha detto ai microfoni di *Gr1 diretta* il campione del mondo '82 -. Mi auguro comunque che il grande amore per questa squadra venga incarnato da qualcuno che prenda in mano la Roma e riesca a portarla avanti a certi livelli». E le responsabilità di Ciarrapico? «Prendendo in mano la società il presidente voleva far bene, ed ha tentato di costruire una grande squadra - ha risposto il calciatore -. Purtroppo così non è stato e bisogna guardare avanti».

La Roma ai romani. Proposta suggestiva, firmata Franco Carraro, sindaco socialista dimissionario: si chiama azionariato popolare. In Italia sarebbe un'esperienza rivoluzionaria, assolutamente nuova per il nostro calcio. Altre, invece, è praticata da tempo e con successo. Basta guardare all'esempio della Spagna: Barcellona e Real Madrid. I due club più prestigiosi della «Liga», sono immensi club con, ciascuno, centomila soci. In Italia solo tre piazze appaiono in grado di poter tentare un'avventura simile. Milano, Napoli e, appunto, Roma. Partendo da queste considerazioni, ecco il piano Carraro: «La squadra giallorossa ha uno zoccolo duro di tifosi dai quali attingere. Penso ad una base di quarantamila persone. Se ognuna di esse acquistasse un'azione al costo di un milione e mezzo di lire, si raggiungerebbe la cifra di sessanta miliardi. E mi sembra un bel modo per cominciare». L'idea, esposta domenica nell'intervallo di Roma-Napoli, ha già acceso il dibattito. Alcuni tifosi Vip hanno fatto sentire ieri la loro voce. Nel partito dei favorevoli ci sono Alberto Sordi e la famiglia dell'ex presidente Viola, che potrebbe clamorosamente tornare in gioco. Scettico, ma non indifferente, Antonello Venditti. Stavole il cabaretista Lando Fiorini, che vota invece la candidatura Casillo. Già, nella battaglia



A sinistra calciatori della Roma, sopra Giuseppe Ciarrapico, presidente della squadra, attualmente in carcere



Un momento delle riprese del film di Alberto Sordi «Borghosso Football club». Con Albertone c'è Omar Sivori

Tutto ipotecato
 Pure i campi sportivi di Trigoria

TERESA TRILLO

La Roma si allena su campi ipotecati. Veniti miliardi chiesti in pegno del centro sportivo di Trigoria. L'operazione l'ha conclusa Giuseppe Ciarrapico nel settembre del '91. A siglare l'accordo con la Finroma, una società del gruppo Banca di Roma, è stata la Italfin '80 - la finanziaria dell'ex re delle acque minerali - per evitare problemi con la Covisoc, l'organo della Federcalcio che esegue controlli trimestrali. E quanto sostiene il *Mondo* in edicola questa settimana. Quando divenne presidente della Roma, Ciarrapico ereditò anche un mutuo ipotecario di 6 miliardi chiesto da Dino Viola. Nel settembre '91, il «Ciara» ha ampliato l'ipoteca a tutto l'impianto sportivo. Editore, mediatore d'affari, finanziere. Una carriera folgorante quella di Giuseppe Ciarrapico, grande esperto nel gioco delle tre carte. Il settimanale del gruppo Rizzoli riassumendo la scalata dell'imprenditore andreetitano. Nel 1981 ci fu il grande balzo. Allora stampava libri per nostalgici fascisti in quel di Casilio. Bussò alle porte del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi che, grazie a due fidi bancari di 39 miliardi, gli consentì di diventare un imprenditore di caratura nazionale. 1.39 miliardi furono investiti nell'acquisto di 25 mila azioni Elettrocarburo, usate per un irregolare aumento di capitale della Roma Calcio. Ma quei soldi servirono soprattutto ad acquistare l'Ente Fiuggi: 100 milioni di bottiglie di acqua minerale l'anno, utile netto di esercizio 30 miliardi l'anno.

Ciarrapico ha quindi moltiplicato società e investimenti grazie agli scoperti bancari. Ogni mattina cinque uscieri della società Italfin ritiravano gli incassi dei gioielli di famiglia: le cliniche - Quissana, Policlinico Casilino e Villa Stuart - e le ditte di catering, Berardo e Casina Valadier. I contanti venivano poi cambiati in



Il direttore della Caritas Luigi Di Liegro

IL CASO
Di Liegro indagato
Proteste e polemiche

Da due giorni, l'intera città è stretta intorno al direttore della Caritas Luigi Di Liegro. Nessuno vuol credere alle accuse per cui lo ha raggiunto un avviso di garanzia: truffa e maltrattamenti. Lui si è già spiegato, precisando che tutta la contestazione del giudice Mario Ardigo si basa su una presentazione di Migrantes alla Regione. Peraltro, i fondi per i somali dell'Hotel Giotto vennero poi stanziati, e solo in parte dati, dalla Provincia. Spiegandosi Di Liegro ha ribadito: «Indagato su Azzaro». Così ieri, insieme all'invito di Carraro e dell'attuale assessore ai servizi sociali Mauro Cutrofo, che attendono stamane alle 10 Di Liegro in Campidoglio per esprimere la loro solidarietà, è arrivata la dichiarazione di Azzaro. L'ex assessore dc, costretto a dimettersi in dicembre proprio perché indagato, fa sapere che ha scatenato i suoi avvocati contro Di Liegro «per le accuse infamanti che don Di Liegro continua a lanciare contro di me».

Immediata la risposta di Di Liegro: «Per cosa mi può denunciare, Azzaro? Io continuo a ripetere una domanda che ogni cittadino ha il diritto ed il dovere di fare. C'è una legge che obbliga le amministrazioni - locali a promuovere centri di prima accoglienza e strutture per l'immigrazione. Ma la domanda che io faccio continua a rimanere senza risposta. La prova di una politica fallimentare è proprio nel fatto che, durante l'amministrazione Azzaro, non è stato

prodotto nulla. Nonostante i 19 miliardi stanziati». Quella di Azzaro è rimasta una voce isolata. In prima fila accanto al monsignore, dopo che domenica si era già mosso il cardinale Camillo Ruini, c'è l'«Osservatore romano», che definisce le accuse a Di Liegro «quanto meno sorprendenti» e riporta, oltre alle dichiarazioni del direttore della Caritas italiana, le tante voci dei vari ambienti della diocesi. Solidale, poi, il presidente della Provincia, Gino Settimi del Pds, che precisa di aver avuto rapporti solo con Migrantes e di aver smesso di dare soldi alla fondazione legata alla Cei perché l'Hotel Giotto non veniva ristrutturato e perché gli ospiti dell'albergo non erano 180 ma sempre molti di più. Vicino a Di Liegro anche il capo dipartimento degli Affari sociali della presidenza del Consiglio, Guido Bertolaso, che definisce quell'avviso di garanzia «un'ulteriore ingiustizia per le fasce sociali più emarginate del paese», aggiungendo che se Di Liegro è colpevole «allora sono colpevoli tutti gli operatori sociali pubblici e privati che si riconoscono nei valori della solidarietà e dell'assistenza». A Bertolaso si sono aggiunti il segretario confederale della Cisl Giorgio Alessandrini, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, il capo della segreteria politica dc Pier Luigi Castagnetti ed il verde Athos De Luca, che propone ai cittadini di esprimere solidarietà a Di Liegro chiamando il 67.95.812.

□A.B.

Il Garofano esclude le elezioni e giunte minoritarie
Psi: «Mai più con la Dc»
Resta il dilemma Rutelli

Giunte di sinistra da Milano a Torino e a Genova. E a Roma, naturalmente. La rotta sulla quale si muove il Psi è questa. Ma per i socialisti della capitale, dove poiché il consiglio comunale è ancora in vita la svolta si potrebbe fare subito, paradosso, è un po' uno scoglio: nome e cognome Francesco Rutelli. E, visto che da un mese e mezzo non riescono a risolvere il problema, i dirigenti capitolini chiedono un aiuto a quelli nazionali. Il dramma del garofano romano è infatti se tentare di aggirare lo scoglio Rutelli o farlo diventare l'approdo, così come vorrebbero il Pds e i Verdi, per dar vita ad una nuova giunta. Ieri, a un mese e mezzo dall'apertura della crisi il gruppo socialista è tornato a riunirsi, con lo stesso nodo da sciogliere. Un grappolo per il commissario Enzo Mattina, che nei confronti dell'ipotesi Rutelli è invece stato sempre benevolo. «Abbiamo fatto una scelta netta e

importante - ha detto al termine dell'incontro il capogruppo Alberto Quadrona - Confermiamo la svolta a sinistra. Questo significa che l'ipotesi di una giunta con l'appoggio esterno della Dc viene superata. Ma davvero è una novità questa in casa socialista? Pare di sì, perché alcuni sostengono che Franco Carraro, visto lo stallo della situazione, aveva ricominciato a caldeggiare l'ipotesi di una giunta a termine, di minoranza, che facesse sbarcare la città al voto con le nuove regole. Ma il nodo resta Francesco Rutelli. E sul nodo i socialisti ieri erano abbottonatissimi. «Dovrà essere l'esecutivo nazionale del partito - ha detto ancora Alberto Quadrona - a definire una linea politica per le grandi città come Roma, Milano, Torino e Genova». Il ragionamento politico e il messaggio che il Psi manda al Pds è questo: noi facciamo ovunque una scelta netta a sinistra, in tutte le giunte, anche

A Calcata un raggio d'amore

Certo, un raggio non è come una serenata. Però gli asini, in Italia, sono sempre di meno. Ed i cultori delle razze nostrane spesso disperano di mantenere il loro allevamento «in purezza», come si dice nel linguaggio tecnico. A loro, ma anche a chi vuol ottenere dei bei muli portando alla monta la sua cavalla, si rivolge l'annuncio dell'architetto Giovanni Massobrio, moglie di Paolo Portoghesi. La coppia possiede, nella villa di Calcata (tel. 0761/587200), un gruppo di 18 femmine a cui da poco è stata aggiunta una rarità: Vaiano, somaro di razza nubiana-ameatina. Viene offerto ora a chiunque ne abbia bisogno in primavera, stagione di calori e fecondità. La proposta rientra in una «campagna di rivalutazione degli asini» che nel centro del viterbese viene promulgata dal Circolo vegetariano e dai coniugi Portoghesi. Tutto iniziò con l'arrivo, un anno fa, di Salvato, somarello sacrificale che la senatrice Carla Rocchi strappò dal tavolo operatorio della facoltà di veterinaria di Perugia. Ma ormai, forti anche di una legge regionale, gli

organizzatori pensano in grande. Vogliono rippopolare di asini le cittadine laziali. E li propongono come mezzo di trasporto per i centri storici. L'idea è meritevole. All'inizio del '900, in Italia i capi asinini erano quasi un milione. In Europa eravamo secondi solo alla Spagna ed i nostri esemplari erano rinomati in tutto il mondo come ottimi riproduttori e lavoratori instancabili. Ma le epoche gloriose sono finite. Una prima decadenza si registrava già nel '18. Il peggio è accaduto dagli anni '60 in poi. Ai nostri giorni, è solo per merito di pochi appassionati che le razze più note, come il celebre asino di Martina Franca, sopravvivono. Quanto all'asino originario dei monti dell'Amiata, fino al secondo dopoguerra ne esistevano alcune decine di migliaia, tutti sparsi per la Toscana. Oggi è una razza quasi scomparsa, tutelata dall'Istituto per l'incremento ippico di Pisa che ne mantiene un gruppo vicino a Grosseto, nella tenuta di Cernaia. Vaiano viene proprio da lì.

È un tipo alto e forte, con il mantello grigio, la caratteristica riga scura a croce sul dorso, le zampe zebbrate, un filo di nero anche sulle orecchie. Muso, occhiaie e ventre sono invece grigio chiaro. Il carattere della razza, avvertono i ma-

nuali, è «piuttosto vivace». Ora, a Calcata, attende cavalle e asinelle per corteggiarle a suon di ragli forti e ripetuti: quel richiamo produce nelle femmine grande eccitazione, sempre che siano in fase di «calore». Certo c'è il rischio che nella «monta» il maschio tenti di mordere la compagna e lei scaldi. Ma il bravo allevatore sa che i due animali vanno sigillati, ma non bloccati né, come dire, soffocati con troppe attenzioni, pena il fallimento dell'intera operazione. «Da bandire» - precisa un manuale - tutti gli interventi ritenuti stimolanti, come chiamare con la voce, spingere il maschio, sollecitarlo con colpi o addirittura trattenendolo agli anteriori. Bisogna poi prevedere le «finte» della femmina, che anche quando è ben disposta può tentare di allontanarsi, ma solo per provocare il compagno. Se il corteggiamento va per il verso giusto, seguono infine a tutti quei ragli pochi minuti di accoppiamento. Quasi sempre, data la grande fecondità asinina, tanto basta perché dopo dodici mesi nasca un bel puledrino.

Inchiesta su Fiuggi
Botte in risposta
alla troupe del Tg3

La telecamera sbattuta in faccia all'operatore, il microfono strappato dalle mani della giornalista e gettato a terra. La colpa della troupe di «Rosso e Nero», il settimanale del Tg3, è di essersi presentata davanti ai cancelli delle Terme di Fiuggi per fare delle interviste sulla sorte toccata a Giuseppe Ciarrapico. Ieri mattina e poi di nuovo nel pomeriggio gli operatori e una giornalista sono stati ripetutamente aggrediti. «Cose a cui siamo abituati - ha commentato Michele Santoro, ideatore e conduttore della trasmissione - ma cose che accadono di solito in zone di mafia o di camorra. Il fatto è che spesso, per eccesso di zelo nei confronti del loro padrone, alcuni superano il segno». «Stavo chiedendo ad alcuni operai che cosa pensassero dell'arresto - di Ciarrapico quando è scattata l'aggressio-